

Antifascismo e Costituzione

di Carlo Chimenti
(6 gennaio 2004)

Nel quadro del revisionismo storico relativo alle origini della nostra Repubblica, che attualmente imperversa mostrando sempre più chiaramente il desiderio di ribaltare a tavolino i risultati politici acquisiti sul campo - questo sì, un "ribaltone" -, il Presidente del Senato Pera ha voluto contestare la "vulgata" secondo cui, essendo l'Italia divenuta democratica grazie alla lotta antifascista ed essendo perciò la nostra Repubblica fondata sull'antifascismo, la Costituzione repubblicana non può che essere antifascista (La Stampa 16/12/03).

A suo dire, invece, "la nostra Costituzione è democratica non perché antifascista, ma è antifascista perché è democratica". E, muovendo da questa sorta di gioco di parole, gli viene naturale sostenere che, in quanto democratica, la nostra Costituzione oltre ad essere antifascista, è anche antirazzista, antifondamentalista, antinazista ecc., e soprattutto è anche anticomunista. Il che, a suo avviso, permetterebbe finalmente di "lasciare la storia agli storici e la Costituzione a tutti gli italiani", i quali così, senza eccezioni, potrebbero e dovrebbero in essa riconoscersi; conclusione che, anche secondo me, sarebbe certamente cosa buona e giusta, se non contenesse un'insidia ben nota a chi pratica il diritto: quella cioè che la Costituzione, una volta separatene le norme dalla storia, ossia dal contesto in cui sono maturate, finisca per perdere la pienezza dei suoi significati e per smarrire il suo spirito.

Non intendo, dopo questa premessa, avventurarmi in un territorio non mio, come quello storico - anche se, da testimone ahimè oculare di quell'epoca lontana, condivido le amare considerazioni di G. Bocca sulle mistificazioni dei revisionisti nostrani riguardo agli anni del fascismo, alla Resistenza, ai partecipanti ad essa ed ai suoi scopi e valori (La Repubblica 17/12/2003) -; ma sul piano costituzionalistico vorrei fare un paio di osservazioni.

La prima è che il contesto dal quale è stata prodotta la Costituzione ha conferito alla nostra Carta fondamentale uno spirito soprattutto ed irriducibilmente antifascista, poiché è innegabile che essa rappresenta l'esito della lotta vittoriosa che una minoranza di italiani aveva ingaggiato da vent'anni e più contro la dittatura fascista, e non già contro altre dittature contemporanee presenti in Europa; lotta alla quale, peraltro, i comunisti italiani avevano dato un contributo decisivo. D'altra parte, la Costituzione stessa è stata elaborata e approvata con il concorso materiale e l'apporto ideologico dei comunisti, senza alcuna partecipazione, invece, degli ex fascisti. Se dunque è vero, come è vero, che molte formule costituzionali - a cominciare da quelle relative ai diritti di libertà - sono espressione del più generale intento antitotalitario (e non solo antifascista) che animava i costituenti, ciò vuol dire che simile intento era condiviso anche dai comunisti italiani, non già che la valenza in primo luogo antifascista di esse possa restare marginalizzata. Che poi nella Costituzione si rinvegnano anche tratti non antifascisti - come ad esempio quelli "illiberali" lamentati tempo addietro dall'esponente più autorevole di una certa cultura liberale nostrana, cioè dal Presidente del Consiglio Berlusconi - è innegabile: basti pensare ai limiti alla proprietà privata ed alla libertà d'impresa, per tacere delle molteplici implicazioni del principio di eguaglianza sostanziale. Ma ciò nulla toglie al suo carattere antifascista, e convalida semmai le celebri parole - "rivoluzione promessa in cambio di una rivoluzione mancata" - con cui P. Calamandrei sintetizzava il significato ultimo della Costituzione repubblicana.

La seconda osservazione è che, in verità, se c'è una qualifica che, teoricamente, potrebbe essere negata alla nostra Costituzione è proprio quella di "democratica", come non a caso sostenevano i fascisti degli anni quaranta. E' noto, infatti, che la Costituzione, fra le sue Disposizioni transitorie e finali ne contiene una, la XII, che vieta la ricostituzione del partito fascista sotto qualsiasi forma e che, nel rappresentare un'espressa deroga, in nome dell'antifascismo, alla libertà di associazione partitica ed al concorso dei partiti alla politica nazionale sanciti dall'art. 49, comporta un evidente vulnus al carattere democratico affermato nell'art. 1. Vero è che tale Disposizione si è prestata, con la connivenza dei Governi del tempo, a d una interpretazione "morbida" grazie alla quale gli ex fascisti - sotto le mentite spoglie del Msi - hanno avuto fin dal 1948 piena cittadinanza in Parlamento. Ma questo è un altro discorso, da fare - tutt'al più - assieme a quello relativo ai comunisti che, per via di convenzione, fin dal 1947 sono stati esclusi dal Governo; con la conseguenza che, in buona sostanza, la Costituzione è stata in quegli anni violata due volte: ammettendo gli ex fascisti in Parlamento, ad onta della XII Disposizione transitoria e finale, e vietando a i comunisti l'accesso al Governo, a dispetto dell'art. 49. Le svariate ragioni di tutto ciò sono troppo note perché valga la pena di ricordarle. Ma che la passione politica induca la seconda carica dello Stato a travisare i fondamenti della Repubblica, minimizzando in via interpretativa il sostrato

antifascista della Costituzione, questo sorprende un po'.

Sorprende soprattutto perché il Presidente Pera, collocato come è al vertice delle istituzioni parlamentari, non può non sapere - e mi auguro che questa espressione non sia considerata come uno di quei "teoremi giudiziari" che indignavano il Sen. Pera quando era l'occhiuto responsabile per la giustizia del principale partito di opposizione - che c'è una via maestra per ridimensionare la (in ipotesi) sgradita portata antifascista della Costituzione. Ed è quella della revisione - per giunta sperimentata con successo poco tempo fa a proposito di un'altra Disposizione transitoria e finale della Costituzione, la XIII, relativa all'ostracismo nei confronti degli appartenenti alla ex casa regnante - la quale è fatta apposta per eliminare dalla Costituzione, con le procedure di cui all'art. 138, quanto in essa non piaccia più. Tenendo altresì presente che, mentre l'art. 139 Cost. si preoccupa di rendere insuscettibile di revisione la forma repubblicana dello Stato, nessuna esplicita preclusione c'è ad un'eventuale revisione consistente nella modifica della norma che puntualizza il carattere antifascista della Costituzione. Modifica ai fini della quale, inoltre, neppure occorrerebbe cancellare dal testo il divieto di ricostituzione del partito fascista, perché basterebbe dichiarare la "cessazione degli effetti" della Disposizione, come appunto è accaduto, ai sensi della legge cost. 2/2002, per i discendenti di Umberto II. Con una maggioranza politica cospicua come quella operante nella legislatura in corso, perdipiù fronteggiata da un'opposizione che, almeno in qualche sua componente, sembra non vedere l'ora di mettersi d'accordo con la maggioranza su qualche regola costituzionale, ritenendo di potersi così dimostrare "alternativa di governo", riuscire ad approvare un'altra legge costituzionale dello stesso genere non dovrebbe essere difficile. E, dopo averla ottenuta, non sarebbero più necessari i giochi di parole per sancire il trionfo definitivo dell'Italia eterna: quella per la quale l'anomalia, il tratto di discontinuità, la parentesi da dimenticare non sono tanto il fascismo, quanto l'antifascismo, assieme alla Resistenza e alla breve stagione in cui fu concepita e scritta la Costituzione.

In questa consapevolezza non mette conto neppure invocare una breve dilazione per la celebrazione di un simile trionfo: cioè di rinviarlo fino alla fisiologica scomparsa di quella frangia generazionale che ha vissuto all'opposizione durante il fascismo, ha fatto la Resistenza ed ha creduto alla "rivoluzione promessa" rappresentata dalla Costituzione. Un'invocazione del genere provò a farla, ma inutilmente, A. Galante Garrone nel 2000 a proposito del progetto che poi divenne la citata legge cost. 2/2002, consentendo il rientro dei Savoia in Italia. Non avrebbe senso riprovarci.